

SE IL COMPUTER PARLA, L'AMORE RISPONDE

Nel 1950 viene formulata la regola del noto test di Turing, prova a sostegno della cosiddetta intelligenza artificiale: se in un dialogo tra un essere umano e una macchina questa formulerà almeno un terzo di risposte che illudano l'essere umano di stare parlando con una persona in carne e ossa, allora quella macchina potrà essere considerata intelligente. È questa la sfida del signor Livorno, capo del progetto a cui lavora Neil Bassett jr, protagonista di "Teoria imperfetta dell'amore".

Una storia che parla di amore in modo del tutto non convenzionale, declinandolo al passo con lo sviluppo di un software di chatterbot – letteralmente dialogo con la macchina – nella brulicante San Francisco dei nostri giorni, culla della tecnologia informatica. Se la spinta all'innovazione nell'ufficio di Neil è grande, così come le sono le ambizioni scientifiche del progetto e le minacce della concorrenza, in questa storia c'è però anche una ricerca che invece guarda indietro, al passato, al dialogo e al rapporto vero e concreto con le persone che amiamo. È un percorso personale, e riguarda Neil e suo padre, morto suicida anni prima, lasciando in eredità una nutrita serie di diari personali. È a partire da quei volumi scritti che si origina l'idea del chatterbot implementato dal

signor Livorno: la macchina parlante, chiamata non a caso Dottor Bassett, proprio come il padre di Neil, è "nutrita" con parole, concetti, episodi e legami logico-causali reali, tratti dagli scritti autobiografici. Un progetto ambizioso per l'informatica, ma abitato da fantasmi e passibile di derive che, anche al di fuori delle canoniche ore di lavoro, si intrecceranno con la vicenda personale di Neil.

C'entra l'amore nella storia del protagonista, il titolo ci aiuta, ammiccante, a capirlo, perché la teoria imperfetta dell'amore non è solo la fantomatica ricetta grazie alla quale il Dottor Bassett, un complesso calcolatore fatto di chip e regole logiche, diventerà sempre più simile a un vero umano, ma è anche un cammino di scoperta e di rinascita. Se da una parte, grazie ai progressivi perfezionamenti, il Dottor Bassett sembrerà davvero sempre più vivo, sempre più autentico, fino quasi a prendere coscienza, dall'altra Neil si ritroverà personalmente coinvolto in questo dialogo, non solo come programmatore e tester, ma come figlio dell'uomo che, attraverso un computer e la rielaborazione dei diari, può parlargli anche se morto. Quella di Neil sarà allora la riscoperta di un rapporto col genitore, un nodo lasciato passare e mai sciolto, uno scontro con traumi e incomprensioni mai risolti, sarà un viag-

gio a ritroso lungo la propria vita, un matrimonio fallito alle spalle, una nascente e traballante nuova storia tra le mani, ancora da capire, ancora da imparare ad affrontare. Ma solo, inderogabilmente, dopo essere sceso a patti con se stesso.

Neil, in fondo, non si è mai capito, né ha superato la tragica scelta suicida del padre. Far parlare il Dottor Bassett con i diari e le parole del genitore diventerà così una paradossale terapia di analisi che lo metterà a diretto confronto non tanto con il padre e le sue scelte, quanto con se stesso, al contempo interlocutore e programmatore di un'entità puramente informatica, fatta di cavi e stringhe logiche. Ecco allora l'imperfezione della teoria: ciò che la rende speciale, e a suo modo vincente, è il suo essere essenzialmente umana, fatta di e da uomini, che sono perfetti nella loro imperfezione intessuta di emozioni, capitomboli, fraintendimenti, fallibilità, ma, essenzialmente, emozioni. Quello che un chatterbot, vincitore del test di Turing o meno, non potrà mai possedere.

Ciò che rende curioso e affascinante questo romanzo è proprio la riflessione sulla complessità dell'umano e sulla sua presunta riducibilità a struttura informatizzabile. Il terreno scivoloso dove le teorie matematiche e linguistiche si incrociano con la tecnologia non è del resto estra-

neo a questo nostro mondo odierno, popolato di bit ed entità astratte come i post e i tweet: con chi parliamo veramente quando ci affacciamo allo schermo di un computer? Forse è davvero necessario chiudere quella finestra ogni tanto, e ripensare a un dialogo autentico, fatto di parole concrete che, oltre al bagaglio semantico, portino con sé anche sensazioni e sentimenti. Tuffarsi tra le pagine di questo romanzo, per esempio, potrebbe essere un ottimo inizio per questa nuova e appassionante esplorazione dell'umano.

Alessandra Chiappori

"Aspetto che dia seguito al quel pensiero, ma sembra svanire. E io non voglio.

- Per favore, spiegati, - dico.

- Non è perfetta, la tua macchina.

Contiene aneddoti. Citazioni. Ma tuo padre mi amava. Amava te e tuo fratello. E questo lì non c'è.

- Ci stiamo lavorando. Abbiamo una teoria. Sull'amore.

- Non hai bisogno di un'altra teoria. Quella macchina non contiene l'amore di tuo padre perché tu sei convinto che non ti amava.

- Non è vero, - rispondo, con dolcezza. E non lo è. Io credo che mi amasse. Solo non sono sicuro di averlo mai amato io."

**Scott Hutchins,
"Teoria imperfetta dell'amore",
Einaudi, 2013.**



Scott Hutchins

Un esordio acclamato in tutto il mondo quello di questa "penna" classe 1974. Scott Hutchins, che attualmente insegna all'università di Stanford, presso la quale ha al suo attivo la partecipazione a un Programma di scrittura, vanta pubblicazioni su prestigiose riviste come "Story Quartely", "Esquire" e sul celebre "New York Times". Le idee e il talento certo non mancano a un autore che, apertasi la strada con una storia interessante e ben scritta come "Teoria imperfetta dell'amore", tornerà speriamo presto sugli scaffali delle librerie con tante novità!